

*Altare della Madonna*, un tempo di san Giovanni Evangelista. L'ambulacro che corre sopra questo altare è sorretto da due grandi e belle colonne di marmo greco, che sembrano d'agata, le quali fan l'ufficio di dividere, mediante un parapetto d'agata sardonica e di verde antico, e di due cancelli di bronzo, l'altare medesimo dal resto del tempio. Le quattro colonne che sostengono la tribuna, sotto a cui l'ara s'innalza, sono di africano, ed il parapetto della mensa è formato da una bellissima lastra di diaspro occidentale. Un tabernacolo di fino marmo, con colonnette e rimessi di bianco e nero, munito di due portelle di bronzo, su cui sono rappresentati i due vangelisti Luca e Giovanni, conserva la greca insigne immagine di Maria Santissima, detta *Nicopeja*, acquistata a Costantinopoli dal doge Enrico Dandolo, e qui pervenuta nel 1204, o poco dopo (1). Sembra che nel 1672 abbia avuto la magnifica e ricca cornice, che serra la benedetta immagine, un ristauero, giacchè il Moschini (2) lesse in una cronaca, esservi dietro alla cassa d'argento questa iscrizione: *Pietro Bortolotti orefice in San Filippo e Giacomo alla insegna del Proc. 1672*; iscrizione però che più non

(1) Cadde in errore il Meschinello (vol. 2, pag. 87), e con esso altri ancora, fra cui il Piazza (pag. 10), nell'asserire qui pervenuta questa ancona nel 1203. Fu ben presa nell'autunno di detto anno nella rotta data ad Alessio Duca, o, quale i Greci il chiamavano, Murzuflo, come comprovano il Du-Cange (*Istor. Cost.*, l. 1, n. XIII), il Villarduino (n. CXIX) ed altri storici. Presa Costantinopoli nel dì 12 aprile dell'anno seguente 1204, e postala i nostri ed i Francesi a sacco, il dì 23 maggio dell'anno medesimo, seguì poscia la divisione del bottino. Quindi prima di quel tempo non potea essere spedita a Venezia questa prodigiosa immagine, se in quel dì soltanto, e forse dopo ancora, pervenne in potere del Dandolo. Veggansi il Du-Cange e il Villarduino citati, la *Cronaca* del Dandolo (lib. X, cap. III, par. XVIII), il Ramusio (*De bello constantinopolitano*, lib. I), Giorgio Acropolita (cap. 3), Niceta Coniate (in Murzuflo) ed il continuatore di Guglielmo Tirio (lib. XXIV). Noi anzi crediamo, che solo nel 1206 possa essere qui pervenuta, in unione ad altre preziosità, fra cui i quattro cavalli che ornano l'abside del tempio che si descrive, il tutto spedito alla patria da Marino Zeno, primo podestà di Costantinopoli. È poi falso che essa immagine sia stata dipinta da s. Luca. Questi era medico, e non pittore, come sostengono il Lanzi ed il Manni, sebbene noi, nella *Storia della pittura veneziana* (p. 44, fol.), provammo non ben dedotte le loro ricerche. Però nessuno storico bisantino parla della ancona da noi posseduta come lavoro di quel Santo, sì la dicono immagine venerabile, ed in essa riporre i Greci molta fiducia.

(2) *Guida di Venezia*, vol. I, pag. 354.